

Gabriel Bertinetto

Due autobombe provocano altrettante carneficine fra aspiranti reclute del nuovo esercito iracheno e membri della difesa civile: 35 morti a Baghdad, 6 a Yetrib. E Kofi Annan, di fronte all'ennesima e purtroppo ormai quotidiana dimostrazione della totale insicurezza in cui si vive in Iraq, annuncia che per ora l'Onu laggiù non ci rimette piede.

Il primo attentato è avvenuto in mattinata non lontano dall'aeroporto Muthanna, presso una base militare dove circa quattrocento giovani iracheni erano in fila per essere selezionati a far parte delle forze armate locali in via di ricostruzione. Un fuoristrada bianco zeppo di esplosivo si è lanciato sulla folla. Lo scoppio ha causato 35 morti e 138 feriti fra le persone in coda, i passanti e i passeggeri di alcune auto che transitavano vicino. «Non c'era una guardia, non c'era nessuno a difenderci», si è lamentato un testimone oculare, Baha Karim, 50 anni, già ufficiale dell'esercito del vecchio regime. Il punto in cui è avvenuta l'esplosione si trova lungo una strada che di giorno è frequentatissima, essendo la principale arteria che attraversa la città da est a ovest. «Non voglio più arruolarmi», ha detto Bashir Mahdi, 25 anni, originario di Samarra, un ex soldato dell'esercito iracheno, rimasto ferito. Bashir, che ha il corpo crivellato da schegge, ha aggiunto: «Volevo tanto quel lavoro, mi hanno detto che il salario è di 600mila dinari al mese (circa 350 euro). Sono disoccupato. Ma adesso ho troppa paura».

«Prenderemo i responsabili. Non ci faremo intimidire, la nostra marcia per la stabilità andrà avanti», ha asserito sul luogo dell'attentato il primo ministro ad interim Iyad Allawi. «È opera di forze straniere», ha aggiunto Allawi. Opinione condivisa dal proconsole di Bush a Baghdad, Paul Bremer, secondo cui l'attentato suicida contro il centro di reclutamento di Baghdad

Secondo Paul Bremer gli attacchi suicidi sono opera della filiale locale di Al Qaeda comandata da Zarqawi

”

A Baghdad attaccato un centro di reclutamento per il nuovo esercito nazionale
Un fuoristrada bianco si lancia su persone in fila per la selezione: 35 morti, 138 feriti



A Yetrib un veicolo zeppo d'esplosivo salta in aria davanti al Comune: sei vittime
Soldati Usa uccidono 5 miliziani a Baquba
Liberati due ostaggi, un egiziano e un turco

IRAQ la guerra infinita

Stragi a catena, l'Onu non torna in Iraq

Kamikaze contro gli iracheni: 41 morti. Kofi Annan: impossibile andare, troppo pericoloso



I soccorritori recuperano il corpo di una delle vittime dell'autobomba a Baghdad, a destra l'oleodotto distrutto dall'attentato di martedì a Bassora

Autobombe e agguati, i più gravi attentati del mese di giugno

Ecco i più gravi attentati con autobomba compiuti nel mese di giugno in Iraq.

1° giugno Un'autobomba uccide 11 civili e ne ferisce 26 esplodendo davanti all'ingresso di una base Usa a Baiji, 200 km a nord di Baghdad.

2 giugno Quattro morti e 20 feriti nell'esplosione di un'autobomba a nord di Baghdad.

6 giugno Auto esplose davanti alla base delle Forze di sicurezza irachene a Taji (nord di Baghdad) uccidendo 9 persone e ferendone altre venti.

8 giugno Due autobombe (a Mossul e a Baquba)

provocano 14 morti, tra cui un soldato Usa.

13 giugno Dodici iracheni vengono uccisi dallo scoppio di un'autobomba nella parte sud di Baghdad, a Roshtaya, presso la base operativa di Camp Cuevo.

14 giugno Autobomba lanciata contro convoglio di ingegneri elettrici uccide 16 persone, tra cui cinque stranieri, vicino alla Zona verde di Baghdad.

16 giugno Nove persone muoiono a Ramadi (100 km a ovest di Baghdad) per autobomba che investe un convoglio scortato dalla polizia.

17 giugno Due attentati, due autobombe. 41 i morti.



Foto di Hussein Malla/Agf

Nel mirino oleodotti e centrali elettriche

Terminal fermi per giorni dopo i continui attacchi. Oggi dovrebbe riprendere l'esportazione del greggio

Se i terroristi non saranno entrati nuovamente in azione nel corso della notte, dai terminal petroliferi dell'Iraq meridionale oggi forse riprenderanno le esportazioni del greggio. Gli impianti sono rimasti fermi a partire da martedì a causa dei danni provocati da alcuni attentati dinamitardi.

Un funzionario della Compagnia petrolifera del sud ha annunciato ieri sera che «i tecnici avrebbero dovuto terminare le riparazioni» entro la mattinata odierna. «Il pompaggio del petrolio riprenderà qualche ora dopo». Ingegneri ed operai hanno lavorato senza sosta per ricostruire parti di due condutture crollate a causa degli attentati. In attesa che le falle venissero riparate è stato necessario chiudere decine di pozzi, che attraverso quelle tubazioni, alimentavano i depositi sul Golfo dove vengono caricate le navicostiere.

Il normale funzionamento dell'industria petrolifera è vitale per la disastrata economia irachena. Per il paese, che con riserve ammontanti a 115 miliardi di barili, è il

secondo produttore mondiale dopo l'Arabia Saudita l'esportazione del greggio rappresenta la principale fonte di introiti. Per questa ragione i nemici dell'occupazione americana si accaniscono con particolare frequenza contro gli impianti, prediligendo in genere ai pozzi ed ai terminal, che sono più vigilati, le linee di trasporto, che si protrondono per centinaia di chilometri e non possono essere controllate l'occhio a mano, soprattutto nelle ore notturne. Secondo la logica del tanto peggio, tanto meglio, i gruppi armati puntano a mettere in ginocchio l'economia nazionale, nella speranza di alimentare ulteriormente l'odio contro chi è all'origine del gran caos che regna in Iraq: gli invasori americani.

L'oleodotto colpito martedì scorso passa presso il villaggio di Hamdamiya, a 25 chilometri dal porto di Bassora. Un altro grave sabotaggio era stato compiuto in maggio contro la stessa struttura provocando una forte contrazione delle esportazioni, sino a un milione di barili al giorno, per circa

due settimane. La media di maggio è stata di 1,6 milioni di barili al giorno e Baghdad sperava di tornare a due milioni a giugno. Se le esportazioni ricominceranno davvero quest'oggi, esse si situeranno a un livello ben più basso rispetto a quello preventivo: il programma annunciato ieri sera è infatti di arrivare ad un invio quotidiano di circa 700mila barili.

Bassora, e il vicino più piccolo terminale di Khor al Amaya, sono gli unici due che operano con una certa regolarità. Più critica la situazione al Nord, dove il greggio viene mandato via terra in territorio turco. L'oleodotto del nord -800mila barili al giorno- lavora solo saltuariamente, a causa dei sabotaggi particolarmente numerosi e frequenti. La scorsa settimana il primo ministro Iyad Allawi ha rivelato che il Paese ha perduto oltre 200 milioni di dollari negli ultimi sette mesi a causa di 130 attacchi contro i suoi oleodotti.

Gli attentati alle installazioni petrolifere sembrano fare parte di uno schema d'attac-

co generale alle principali infrastrutture economiche del paese. In questo disegno rientrano i sabotaggi della rete elettrica, anch'essi piuttosto frequenti. L'ultimo risale a ieri. Preso di mira un pilone dell'alta tensione, a sud di Baghdad, presso la stazione di Mossayeb. I terroristi l'hanno distrutto facendo deflagrare numerose mine. La linea assicurava un approvvigionamento di 200 megawatt.

La produzione di elettricità ufficialmente era tornata nell'ottobre del 2003 al livello di prima della guerra, cioè 4400 megawatt. L'obiettivo è di portarla a 6000 entro giugno, con l'aiuto di società straniere. Ma a maggio, l'omicidio di due tecnici russi e due iracheni in un agguato contro un autobus della Interenergoversis, a 300 metri dalla centrale elettrica di Dora, a sud di Baghdad, ha imposto alla società di far rientrare 240 dipendenti. E questa settimana un'autobomba ha provocato la morte dei tecnici e del personale di sicurezza che lavoravano per l'americana General Electric. **g.a.b.**

è opera di Abu Mossab al Zarqawi, l'emissario di Osama Bin Laden in Iraq. Se, come sembra si è trattato di un'autobomba suicida, «è perfettamente in linea con quanto annunciato a gennaio da Zarqawi», ha detto Bremer facendo riferimento ad una lettera che il dirigente della rete terroristica avrebbe inviato alla Coalizione, nella quale minacciava una guerra civile in Iraq.

L'altro massacro è avvenuto nel pomeriggio a Yetrib, una località a nord della capitale. Un'autobomba è saltata per aria di fronte agli uffici del comune, uccidendo 6 militi del corpo di difesa civile e ferendo altre quattro persone.

Poche ore dopo Kofi Annan, appena rientrato a New York da un viaggio in America Latina ha dichiarato che c'è troppa violenza in Iraq perché le Nazioni Unite possano ristabilire una loro presenza permanente che contribuisca al processo di rinascita politica e materiale.

Il segretario generale dell'Onu ha aggiunto che «stiamo monitorando la situazione in maniera estremamente attenta» e «siamo molto preoccupati». «Vorrei esortare a fare di tutto per rendere sicuro l'ambiente, non solo perché le Nazioni Unite possano ritornare, ma per i cittadini iracheni, per la ricostruzione, e per la stabilità del paese».

Solo pochi giorni fa una risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza riservava «un ruolo guida» alle Nazioni Unite nel gestire la transizione che comprende in primo luogo il passaggio di poteri dalla Cpa (Amministrazione provvisoria della coalizione) al nuovo governo a interim e poi la preparazione di libere elezioni a fine anno. Kofi Annan aveva insistito affinché nel testo si precisasse che una presenza permanente dell'Onu sarebbe stata ripristinata solo «se le circostanze lo avessero permesso».

Con riferimento a quel passo della risoluzione, Kofi Annan ha dichiarato ieri che «oggi come oggi, le circostanze non lo permettono». Com'è noto l'Onu ritirò la sua delegazione da Baghdad dopo due attentati subiti l'anno scorso, in particolare quello che in agosto provocò la morte di 22 persone fra cui l'inviato personale di Kofi Annan, Vieira de Mello.

Un altro episodio di violenza è avvenuto in serata a Baquba, dove soldati statunitensi hanno ucciso cinque miliziani iracheni responsabili di un'imboscata ad una pattuglia militare. Lo ha riferito un portavoce della Coalizione, il sergente maggiore Robert Powell della Prima divisione di fanteria, secondo il quale almeno 18 miliziani hanno attaccato la pattuglia nel villaggio di Bohrouz, alla periferia di Baquba. I soldati hanno risposto al fuoco. Fonti ospedaliere locali parlano però solo di un morto e cinque feriti, di cui due sono donne.

A tarda ora si è appreso che un turco e un egiziano rapiti presso Falluja diverse settimane fa sono stati liberati.

Il segretario delle Nazioni Unite: al momento mancano le condizioni di sicurezza per tornare nel Paese

”

Le due ragazze palestinesi sono state bloccate mercoledì scorso a Nablus dai soldati israeliani. A reclutarle una milizia vicina ad Al Fatah

Quindicenni amiche del cuore volevano farsi esplodere in Israele

Umberto De Giovannangeli

Due amiche del cuore. Cresciute nell'inferno di Nablus. Con un «sogno» nel cassetto: divenire «shahid» (martiri), e sacrificare la propria vita per la causa palestinese. I soldati israeliani le hanno fermate poco prima che potessero trasformare quel «sogno» in realtà. La più «vecchia» delle due ragazzine palestinesi ha 15 anni. Doveva essere lei a farsi esplodere. A reclutarla, per conto di una cellula locale di «Tanzim», la milizia vicina al movimento Al Fatah di Yasser Arafat, è l'amica di 14 anni e mezzo. Le due adolescenti sono state arrestate nella notte fra martedì e

mercoledì. Interrogate dai militari hanno raccontato la loro storia. La più piccola ha detto di essere stata contattata da un militante dei Tanzim, Ruchi Ghassan Rashid Marmash, 20 anni, che le avrebbe chiesto di trovare una ragazza disposta a diventare una kamikaze. Un compito non molto difficile nelle città palestinesi dove fra i giovanissimi è coltivato il mito dei «martiri» e degli «eroi», cioè dei kamikaze che si fanno esplodere contro Israele. Così la ragazzina avrebbe chiesto a una amica che, stando alla ricostruzione delle fonti militari, avrebbe accettato.

Ma l'arresto delle due ragazze sembra avere sollevato la giovane kamikaze potenziale: la ragazza, riferiscono le

fonti, ha detto di avere cambiato idea e di avere avuto paura di farsi esplodere. Stando agli investigatori, il gruppo armato dietro questa brutta vicenda sarebbe lo stesso che nei mesi scorsi aveva convinto altri due giovanissimi di Nablus a prestarsi ad azioni analoghe, trasformandosi in strumenti di morte. Il ragazzo era stato pagato l'equivalente di mezzo euro da un miliziano, che dopo avere visto che era stato fermato aveva cercato di farli esplodere, lui, la bomba e i soldati. Ma, fortunatamente,

il detonatore si era inceppato. Pochi giorni dopo era stato fermato allo stesso posto di blocco un ragazzo di 16 anni, Hussam, con indosso un corpetto esplosivo, pronto a farsi saltare in aria. Le immagini del ragazzo le mani alzate in mezzo alla strada, il corpetto esplosivo bene in vista, hanno fatto il giro di tutte le Tv del mondo.

Le famiglie delle due ragazzine arrestate l'altro ieri, come quelle degli altri giovanissimi usati come potenziali bombe umane, non sapevano nulla, e si rifiutano di credere che tutto ciò possa essere vero. Le due mamme si sono dette convinte che si sia trattato di un errore dell'intelligence israeliano. «Mia figlia è una ragazza tranquilla, che non

si interessa alla politica, che va a scuola la mattina e torna a casa nel pomeriggio», racconta la madre della più giovane al quotidiano Ha'aretz. «Ha tutto quello di cui ha bisogno, il suo comportamento era del tutto normale», sottolinea la madre dell'altra ragazza. Una «normalità» violata dai «signori della morte». Stando ad Ha'aretz i Tanzim hanno reclutato le due ragazzine ritenendo che a loro sarebbe stato più facile passare i check point israeliani. Per i reclutatori di kamikaze poco importa che a farsi saltare in aria siano ragazzine o adolescenti. L'importante è seminare la morte e il terrore. Usando ragazzi (palestinesi) per massacrare altri ragazzi (israeliani).

Berlinguer, la sua stagione



la videocassetta in edicola con l'Unità a 6,50 euro in più

in collaborazione con ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO